

Invalidità: lo scandalo dei periti seriali

Lo scandalo dei periti seriali dell'assicurazione invalidità (AI) ha evidenti analogie con quello dei premi dell'assicurazione malattie pagati in eccesso: entrambi sono stati sollevati e documentati in Ticino per poi prendere dimensioni nazionali.

Nell'interesse sociale di chi viene colpito da invalidità vi è da augurarsi che l'epilogo sia differente, considerato che lo scandalo dei premi in eccesso è finito nella bolla di sapone dei ridicoli ristorni in briciole, mentre tutto continua come prima.

Un po' di rimembranza storica a questo punto non guasta. Fino alla quinta revisione, l'AI era un dignitoso salvagente sociale che evitava l'umiliazione dell'assistenza a chi era suo malgrado colpito da invalidità. La quinta revisione ha avuto il medesimo effetto di una deflagrazione nucleare nel settore sociale. Tutta mera teoria quella di accentuare le integrazioni a discapito delle rendite. Nemmeno il Gigi di Viganello, persino in uno stato di scemata sobrietà, crede davvero che il quasi sessantenne muratore con la schiena spaccata da infortunio o malattia venga riassorbito dal mercato del lavoro, che di certo preferisce il frontaliere giovane che costa meno e rende di più. Manifesta è poi l'ipocrisia dello sbandieramento enfatico dei reinserimenti avvenuti. La verità è ben diversa: la quinta revisione dell'AI ha inventato di sana pianta nuovi casi di invalidità che prima non esistevano. Si tratta dei casi facili costituiti da assenze temporanee dal lavoro, che sono obbligati d'ufficio a aprire un incarto AI (cosa che non avveniva prima!). È il così detto rilevamento tempestivo. Ora il 98% di questi casi sarebbe rientrato in via autonoma nel circuito lavorativo, ieri come oggi. E difatti è così che capita. È la persona interessata che deve arrangiarsi a cercare il rientro professionale vero, che non sia un mero palliativo effimero. Siccome però è stato aperto un caso di invalidità, alla chiusura viene registrato come reinserimento avvenuto grazie all'AI. Che di concreto poco o nulla ha fatto di veramente sostanziale.

E il quasi sessantenne muratore rotto, o casi simili, che fino alla quinta revisione AI erano protetti? Oggi finiscono ignobilmente in assistenza, condannati da periti rigorosamente scelti e selezionati a questo scopo dall'AI, che si approfitta in modo inverecondo dell'ordinamento giuridico svizzero degno della peggiore repubblica delle banane (si richiamano al proposito altri miei interventi anche su questo giornale).

Tanto mirabile per il rigore analitico, quanto socialmente irritante alla lettura, è il quadro che esce dall'interrogazione Pelin Kandemir Bordoli *"Il Ticino dei (pochi) superperiti AI"* (n. 147.14). Questo il sunto: a) l'Ufficio dell'assicurazione invalidità, il Centro peritale psichiatrico e il Servizio di accertamento medico concentrano su 10 periti il 56% dei mandati; b) i mandati di reumatologia sono concentrati su 3 periti (n. 46, 50, 159), che eseguono quasi $\frac{3}{4}$ delle perizie; c) tra di essi emerge il megaperito (n. 46) che si vede accreditare quasi il 40% dei mandati di specialità, per un totale di 905 mandati sul quinquennio, ossia una media di 15 mandati al mese; d) nella neurologia la concentrazione appare addirittura più evidente, dove l'80% dei mandati viene assegnato a 2 periti (n. 17 e 21), tra cui il megaperito (n. 17) che si vede accreditare quasi il 60% dei mandati di specialità, per un totale di 822 mandati sul quinquennio, ossia una media di 14 al mese, e) i 2 superperiti n. 46 e 17 si stima abbiano incassato per mandati peritali AI quasi 2 milioni di franchi sul quinquennio, ossia una media annuale di quasi 400'000 franchi.

Quali le conseguenze pratiche per l'assicurato colpito da invalidità? Siccome il Governo di allora ha eluso bellamente questa domanda, occorre riferirsi ad un'attenta osservazione empirica dei fatti, a partire dalla quale è legittimo stimare che i periti n. 46 e 17 escludono sistematicamente tutti gli assicurati da qualsiasi rendita continuativa. La percentuale riferibile ai periti n. 50 e 159 è pure tendente al 100% di esclusioni.

Di entità assai simile appaiono le percentuali di esclusione che connotano gli altri seriali. Sconcertante appare poi la lettura delle sentenze peritali, che per tutti è costituita al massimo da 5 righe (spazi inclusi): si tratta di un copia/incolla sistematico in cui variano di un ette le percentuali di capacità lavorativa residua, sistematicamente definite in modo da escludere una rendita continuativa. Più sbrigativo è addirittura il perito n. 17, dove almeno in un lavoro adeguato tutti sono abili in misura quasi sempre totale.

Ora a fronte degli effetti sociali devastanti che conseguono, legittima appare almeno l'invocazione a rendere pubblici i nomi di costoro. Così almeno gli assicurati sono consapevoli a priori che saranno obbligati dall'amministrazione – quindi dallo Stato - a fare la fine del topo nelle sgrinfie del gatto. Dove per i primi è la fine sociale certa, mentre i secondi ... mangiano a quattro palmenti dalla mano pubblica.

Bruno Cereghetti

CdT 22.01.2020